

ANALISI COMPARATA DELL'ORDINE DELLE PAROLE IN ITALIANO E IN SLOVACCO

Zora Jačová
Università Comenius di Bratislava

zorajacova@gmail.com

Riassunto. Abbiamo analizzato su base comparata alcuni tratti di peculiarità nell'ordine dei costituenti in italiano moderno che, malgrado gli elementi di diversità, non rappresenta rispetto allo slovacco il polo opposto come l'inglese. Il notevole grado di flessibilità di alcuni sintagmi si manifesta attraverso numerose deviazioni dall'ordine basico delle parole e vari procedimenti di focalizzazione (presenti già nelle attestazioni letterarie più antiche) utilizzabili come possibili equivalenti di costrutti basati sull'ordine libero delle parole in slovacco. Ci siamo basati soprattutto sugli studi di Benincà, di Simone, di Dardano e di Mistrík. Nello slovacco (come in ceco) l'articolazione dell'enunciato si realizza attraverso l'ordine libero delle parole, secondo il grado di dinamismo comunicativo dei costituenti. Abbiamo dato risalto ad alcune riflessioni di Mistrík che si rifanno alla teoria dell'ordine delle parole di Mathesius e alla prospettiva funzionale dell'enunciato, sviluppata da Firbas.

Parole chiave. Comparazione. Ordine delle parole. Dislocazione a sinistra e a destra. Frase scissa e pseudoscissa.

Abstract. Comparative Analysis of Word Order in Italian and in Slovak. We focused our attention on some specific morphosyntactic features of Italian word order in comparison with Slovak, although the differences are not so extreme as between Slovak and English. The marked flexibility of several syntagms in modern Italian is confirmed by various deviations from the basic word order and a wide range of marked constructions (recorded even in earlier literary works) that may be

applied as equivalents of the free word order in Slovak. We prioritised some studies of Benincà, Renzi, Sobrero and Mistrik. In both languages, the contextual organization of utterance is realized through free word order according to the utterance dynamicity grade of the sentence. We emphasized the importance of some considerations of Mistrik in relation to the Mathesius and Firbas theory of ‘Functional Sentence Perspective’.

Keywords. Comparison. Word order. Left and right dislocation. Cleft sentences. Wh-cleft constructions.

1. Introduzione

Le nostre riflessioni sono dirette ad evidenziare il grado di flessibilità nell’ordine delle parole nell’italiano moderno, che si manifesta attraverso un’ampia scala di procedimenti di focalizzazione, in grado di rendere il grado di dinamismo comunicativo (DC) dei costituenti, presente in un testo slovacco. A differenza di una lingua flessiva sintetica come lo slovacco, provvisto di un sistema casuale sufficientemente articolato, l’italiano associa una serie di elementi moderatamente flessivi ereditati dal latino¹ all’analitismo che condivide con altre lingue europee, in particolare con quelle romanze. Da una prospettiva di analisi comparata con la lingua slovacca metteremo in evidenza la varietà di collocazione di alcuni sintagmi nell’italiano, superiore a quella di altre lingue romanze. Si tratta, tuttavia, è bene ricordare, di una libertà non certo paragonabile a quella del latino classico o di altre lingue flessive come lo slovacco (o il ceco), dove il sistema desinenziale assicura per lo più una piena autosufficienza morfologica alle singole parole, rendendo possibile un ordinamento quasi del tutto libero delle parole, sganciato da preoccupazioni di carattere morfosintattico. Malgrado un certa libertà di attuare delle deviazioni dall’ordine basico dei costituenti per lo più a livello dei sintagmi maggiori (soggetto, predicato, oggetto), occorre sottolineare in italiano moderno l’impossibilità di spezzare la successione dei componenti interni di alcuni sintagmi, al contrario di quanto accadeva in italiano antico². Alludiamo qui, in particolare, alle forti restrizioni di spezzare (al contrario di quanto avviene nelle lingue flessive come lo slovacco) la successione alquanto fissa: verbo ausiliare + participio passato del verbo oppure verbo modale + infinito del verbo o la sequenza pronomi personali atoni + verbo: *ho con tutti parlato; *parlato con tutti ho; *non posso niente aggiungere / *nemôžem k tomu nič dodať* *lo volentieri aiuto / *ja mu rád pomáham*. L’unica eccezione è legata alla possibilità di interporre un avverbio fra l’ausiliare e il participio passato

¹ L’italiano, anche se privo del sistema flessivo, erososi nel latino volgare, può essere considerato, assieme allo spagnolo, la lingua più vicina al latino fra le lingue romanze. Lo dimostra il fatto che l’italiano ha mantenuto la flessione nominale e quella verbale, basata sull’alternanza delle terminazioni. La notevole mobilità dei sintagmi è però inferiore a quella del latino, in quanto “nell’italiano moderno le modificazioni nell’ordine dei costituenti avvengono per lo più a livello di sintagma, in latino invece a livello di singole parole” (Dardano, 1997: 505).

² “Nell’italiano d’oggi i sintagmi maggiori e i loro componenti hanno vasta libertà di movimento per una varietà di forme di focalizzazione, mentre è più ridotta la libertà di spostamento dei sintagmi minori. Tale proprietà è più o meno l’inverso di quella del latino, dove la presenza di un sistema casuale sviluppato permette ai componenti dei sintagmi minori di spostarsi molto più che i componenti dei sintagmi maggiori” (Simone, 2011).

del verbo: “è già/ormai/ appena/ arrivato”. Una posizione altrettanto difforme rispetto allo slovacco è in italiano moderno quella occupata dalle particelle pronominali che devono precedere obbligatoriamente o seguire immediatamente il verbo, senza la possibilità di interporre altri elementi frasali. Nello slovacco, invece, la sintassi asimmetrica e discontinua è funzionale all'ordine libero dei costituenti, per cui i clitici riflessivi possono occupare una posizione piuttosto lontana dal verbo, separati da uno o più elementi frasali nucleari o extranucleari: *tieto ťažkosti sa veľmi často môžu u niektorých ľudí zrazu prejavit' vysokými teplotami* / “questi disturbi, assai spesso, si possono manifestare all'improvviso, in alcuni soggetti, con febbre alta”. Dall'esempio fatto emergono subito alcune differenze alquanto marcate sia con il latino che con l'italiano antico (cfr. Jačová, 2010), dove era assai frequente, oltre alla posizione latineggiante del verbo finito, situato spesso in fin di frase, la possibilità di invertire l'ordine: ausiliare + participio passato, come pure quella di spezzare la sequenza: verbo modale + infinito del verbo: *l'occidente miserabilmente s'era ampliata; se stati fossero atati, campati sarieno; fu da molte immondizie purgato; cominciò i suoi dolorosi effetti a dimostrarlo* (Boccaccio, *Decameron*, in Dardano, 1997: 455). Sotto un profilo comparativo-contrastivo spiccano delle differenze assai marcate con lingue analitiche come il tedesco o l'inglese, dove l'ordine delle parole appare rigidamente grammaticalizzato. A differenza di quanto accade nelle lingue, prive del sistema morfologico dei casi, l'ordine delle parole nello slovacco (o nel ceco) “è grammaticalmente libero, mentre la funzione grammaticale riveste una funzione marginale e interagisce in maniera sporadica” (Mistrík, 1966: 66). Evidenziando alcuni elementi di diversità o di convergenza fra l'italiano e lingue flessive come lo slovacco³, ci soffermeremo su alcuni costrutti di focalizzazione, capaci di riprodurre il grado di dinamismo comunicativo della frase (DC) secondo la teoria elaborata da Firbas e da lui applicata in uno studio comparato fra il ceco e l'inglese (1961).

2. Posizione dei sintagmi principali

La notevole libertà di collocazione di alcuni costituenti frasali nell'italiano e la varietà di manipolazioni sintattiche, maggiore che in altre lingue romanze, si manifesta nelle modalità di distribuzione di alcuni elementi nucleari della frase, fra cui in primo luogo il

³ In uno studio di grande interesse, basato su un'analisi comparata delle scale semantiche fra l'italiano, il ceco e l'inglese, la studiosa E. Klímová, mettendo in relazione la notevole libertà di dislocazione dei costituenti dell'enunciato nell'italiano alla flessione verbale e pronominale, rileva che l'italiano (in base al principio firbasiano di dinamismo comunicativo /DC/ dei costituenti della frase) occupa una posizione intermedia fra il ceco e l'inglese, che rappresentano i due poli contrapposti. Klímová afferma, in particolare: “come per il ceco si può constatare una forte e per l'italiano abbastanza forte tendenza alla cosiddetta distribuzione fondamentale di DC, per cui la regola di base è: più vicino alla fine dell'enunciato, più alto il grado di DC del costituente”, pervenendo alla conclusione che nel caso dell'italiano e del ceco “i due fattori della PFE (prospettiva funzionale enunciato) rappresentati dall'ordinamento lineare e dal contesto sono sufficienti per segnalare la prospettiva comunicativa dell'enunciato [...]. Nella versione inglese, invece, né l'ordinamento lineare né il contesto segnalano in modo univoco la prospettiva comunicativa dell'enunciato” (Klímová, 2007: 7–8).

sintagma nominale soggetto. In italiano moderno il soggetto⁴ può essere omesso (come in spagnolo) e non vige l'obbligo di esprimerlo come invece in francese, in inglese o tedesco, lingue a soggetto obbligatorio, che fanno perfino uso di un soggetto fittizio⁵. Sono piuttosto frequenti in italiano i casi in cui il soggetto, che in posizione preverbale assolve di norma la funzione pragmatica di elemento noto ('tema'), si pospone al verbo, occupando così la posizione sintattica che è propria del complemento oggetto, nonostante che la posposizione del soggetto non implichi sempre la sua focalizzazione. L'inversione del soggetto posposto al verbo si verifica per lo più dopo molti verbi intransitivi ("è venuta Lucia") o con verbi di accadimento ("è scoppiata la guerra") che introducono un unico blocco tematico, dando vita ad enunciati, denominati "frasi senza tema" (Dardano, 1997). Si tratta, cioè, di frasi presentative monovalenti (altrettanto diffuse anche nello slovacco) dove il predicato veicola l'informazione principale dell'enunciato, dando vita a costruzioni marcate sintatticamente ma non pragmaticamente. Tale tipologia di frasi esclude possibili espansioni tematiche con l'aggiunta di altri costituenti: "voleva venire anche mio padre"; "è arrivato Marco"; ha telefonato Lucia; *è arrivato Marco a Bratislava; *ha telefonato Lucia a Paola.

Il soggetto si trova spesso (quando il soggetto è noto) in posizione marcata postverbale nelle costruzioni passive che presentano diversi aspetti in comune coi verbi inaccusativi ("è stata ritrovata la borsetta della donna"). L'inversione del soggetto svolge una funzione di focalizzazione (Simone, 2011) quando esso è preceduto, oltre che da verbi monovalenti di accadimento, da verbi inaccusativi o intransitivi (non inaccusativi), dal verbo esserci ("ci sono periodi difficili nella vita"), da alcuni verbi 'dicendi' o ancora da clausole copulative con effetti di focalizzazione del soggetto: "lo stupido sei stato tu"; "che permalosa che era mia zia". In taluni casi, ad essere invertita (cioè, spostata a sinistra) può essere anche

⁴ In italiano antico, specie in Boccaccio, il soggetto era obbligatorio ed era frequente l'anteposizione di costituenti (oggetti, complementi, frasi complete) rispetto al verbo (testa finale), con soluzioni opposte a quelle dell'italiano moderno: "La donna, sentendosi al suo marito domandare, con fatica di risponder si tenne [...] a' quali niuna risposta fece (*Dec. X, 4*). L'altro esempio che segue, tratto da Simone (2011), dimostra la mobilità di collocazione del soggetto (spesso posposto al predicato) e di altri costituenti frasali in italiano antico, con l'obbligatorietà del soggetto e la trasposizione di complementi: "Messere, – disse la donna – il prete con che arte il si faccia non so[...] e dicemi egli che, quando egli è venuto a quello della camera mia, anzi che egli l'apra, egli dice certe parole per le quali il mio marito incontante s'addormenta, e come addormentato il sente, così apre l'uscio e viensene dentro e stassi con meco, e questo non falla mai" (*Decameron*, VII, 5).

⁵ L'italiano moderno non conosce un soggetto fittizio come in francese, inglese o tedesco (*il pleut; it's raining; es regnet*) dove il soggetto precede sempre il predicato – tranne che nelle clausole interrogative – e, se esso è costituito da un pronome personale, deve precederlo. L'ordine preverbale non marcato del soggetto in italiano può variare anche secondo le proprietà semantiche del verbo che costituisce l'enunciato, mentre l'obbligo di esprimere il pronome personale soggetto vige quando esso svolge una funzione deittica di messa in rilievo, per lo più in posizione postverbale ("penserai tu a tutto"). L'obbligo del pronome soggetto vige inoltre nella II persona sing. del congiuntivo presente e nelle prime due del congiuntivo impf. compensando così l'assenza di marche morfologiche. Sebbene l'italiano sia una lingua a soggetto nullo (il verbo flesso può essere da solo sufficiente ad esprimere il soggetto pronominale) Simone (2011) rileva nel parlato "la diffusione del soggetto 'pieno', quasi superiore a quella nello scritto, anche quando il soggetto non svolge una funzione enfaticante o contrastiva".

la parte nominale del predicato, con la funzione di segnalare l'elemento rematico: “povero e solo lo hanno lasciato”. Il soggetto risulta invertito in presenza di alcuni verbi psicologici, in cui l'esperiente è al dativo (*piacere, fare paura*, ecc.): “mi piacciono le lasagne”; “fa paura a tutti la recessione”. Sebbene la posizione ‘accusativa’ del sintagma nominale soggetto risponda all'ordine naturale e non implichi necessariamente fenomeni di focalizzazione, in presenza di verbi intransitivi pronominali (*accorgersi, pentirsi, vergognarsi*, ecc.) il soggetto posposto genera delle frasi pragmaticamente marcate: “si è pentito Claudio”. Il soggetto, infine, può seguire l'oggetto diretto, se è indeterminato o pesante: “ha chiamato mio padre una signora”; “ha chiamato mio padre quella signora che tu conosci bene”. Un'importante proprietà dell'italiano informale (familiare, colloquiale, popolare) è la risalita del soggetto della frase completiva, che si sposta a sinistra del verbo della principale (negli esempi che seguono il simbolo ‘[]’ indica il posto dove il soggetto sottolineato dovrebbe trovarsi): “le donne, mancava poco che [] gli portassero il latte coi biscotti”; “i miracoli non è [] che si fanno dalla sera alla mattina”⁶. Nelle frasi esclamative o interrogative il soggetto viene spesso posposto al verbo: “verrà Luca alla festa di stasera?”. Dagli esempi finora riportati appare chiaro come la notevole mobilità dei costituenti frasali in italiano moderno, superiore a quella di altre lingue romanze, sia connessa con strategie pragmatiche di messa in rilievo, legate alla struttura informativa di *topic* e *comment* e di topicalizzazione dei ruoli attanziali (in primo luogo soggetto⁷ e oggetto) là dove le caratteristiche strutturali della lingua lo consentano. L'italiano presenta quindi marcati caratteri distintivi rispetto ad altre lingue romanze con ordine più rigido (il francese) o delle lingue analitiche germaniche, dove l'ordine fondamentale SVO risulta piuttosto rigido e grammaticalizzato (il tedesco presenta un ordine misto: SVO nelle proposizioni principali, SOV in quelle secondarie). Ci sembra possibile affermare, all'ingrosso, che in italiano moderno presentano un grado più elevato di mobilità i sintagmi maggiori: soggetto⁸, predicato, attributo, oggetto, dando vita a vari fenomeni di focalizzazione. Nelle frasi interrogative il sintagma oggetto non è separabile dal predicato verbale, se costituito da un verbo transitivo. In tal caso il soggetto si colloca ad una delle due estremità della frase: “ha letto il libro lo studente? / lo studente ha letto il libro?”

In strutture non marcate e tranne che in presenza di pronomi clitici, in italiano la sequenza ‘verbo-oggetto’ è piuttosto fissa, contrariamente a quanto accade in slovacco, dove è assai frequente l'anteposizione dell'oggetto: “accusa tutti ingiustamente”; *všetkých nespravodlivo obviňuje*; *tutti ingiustamente accusa”; “lo chiamo subito” / *hneď ho zavolám*; “vuole accusare tutti ingiustamente” *tutti vuole ingiustamente accusare / *všetkých chce nespravodlivo obviňit'*. Quanto ai pronomi clitici, la loro posizione rispetto al

⁶ In questi casi come osserva Simone (2011) “il predicato interposto tra soggetto e predicato principale appartiene a un verbo semanticamente ‘leggero’, con la stessa funzione modalizzante di un avverbio”.

⁷ Questo malgrado che – è bene ricordare – il soggetto pronome nell'italiano (nonostante la presenza di fenomeni assai marcati di ‘ipercliticizzazione’) si presti poco ad essere tematizzato, dato anche che non conosce i fenomeni iterativi del pronome, tipici del francese, con l'opposizione *moi / je*: *me, io ti domando.

⁸ In presenza di altre espansioni, il soggetto viene invece a perdere le sue caratteristiche, tornando ad occupare la sua posizione canonica preverbale: “Marco ieri è arrivato a Roma in treno alle sette”.

verbo appare più varia che in altre lingue e dipende dalla forma (finita o non finita) del verbo, con differenze piuttosto marcate rispetto allo slovacco e ad altre lingue flessive: “lo chiamo”; “signorina, lo chiami”; *slečna, zavolajte ho*; “ti voglio aiutare / voglio aiutarti”; *chcem ti pomôcť*. L’oggetto diretto in italiano è rematico e normalmente posposto al predicato; l’oggetto indiretto, se è presente, è rematico e posto alla fine dell’enunciato (Simone, 2011). I componenti del rema si distribuiscono nell’enunciato secondo una gradazione discendente di rematicità: “Carlo ha portato la borsa alla signora”. A volte il sintagma oggetto si può trovare anteposto al predicato verbale, in una posizione non naturale, in apertura di frase (preceduto spesso da un aggettivo numerale) senza il clitico di ripresa: “quattro lettere ti aveva scritto nostro padre”. L’anteposizione dell’oggetto si riscontra anche nelle frasi esclamative: “quante lettere ti ha scritto!”.

Come si è già detto, in italiano moderno risulta limitata la libertà di spostamento dei sintagmi minori e dei loro componenti interni, contrariamente a quanto avveniva in latino (cfr. Jačová, 2010), dove un sistema casuale assai sviluppato permetteva ai sintagmi minori (preposizionali) notevoli spostamenti, a livello di parole. I tratti sintattici di forte specificità dell’italiano, oltre che nella collocazione alquanto mobile del sintagma soggetto, si manifestano anche nella collocazione di altri sintagmi, seppure in misura assai minore che in italiano antico. Si segnala soprattutto all’attenzione la mobilità del sintagma aggettivale del gruppo nominale con funzione attributiva (prenominale o postnominale) che in una categoria di aggettivi costituisce un elemento di inciampo ai fini di una corretta interpretazione semantica. Per un’analisi dettagliata della posizione sintattica nella frase dell’aggettivo con funzione attributiva e del modificatore avverbale rinviando ad un nostro studio ancora in fase di preparazione. Vale la pena di accennare almeno al fatto che nell’italiano moderno la variazione di posizione dell’aggettivo (‘prenominale’ o ‘postnominale’) implica a volte cambiamenti di significato piuttosto rilevanti. Sul piano semantico interagisce peraltro il ruolo disambiguante, svolto dall’articolo definito e indefinito⁹ davanti ad alcuni aggettivi qualificativi (*buono, altro, grande, nuovo, vecchio, povero, ecc.*). Questi, se situati davanti al nome, modificano il proprio significato originario letterale, inerente alla loro posizione canonica (postnominale), assumendo un valore metaforico. La presenza o assenza dell’articolo interagisce semanticamente anche con la posizione piuttosto variabile di alcune classi di aggettivi con funzione di specificatori quantificatori o anaforici (*diverso, altro, unico, semplice, qualsiasi, ecc.*): “l’unica occasione” / *jediná príležitosť*; “un’occasione unica” / *jedinečná príležitosť*; “qualsiasi vino” / *akékoľvek víno*; “un vino qualsiasi” / *obyčajné víno*; “diversi amici” / *viacero priateľov*; “amici diversi” / *iní priatelia*; “altri amici” / *d’alší priatelia*; “gli altri amici” / *ostatní priatelia*.

Rimandiamo ad un’altra occasione per un’analisi dettagliata delle proprietà morfologiche e della posizione sintattica degli avverbi nella loro funzione di modificatori del predicato, fra cui gli avverbi modali *semplicemente, praticamente, stranamente, onestamente, francamente*, ecc. Vale però la pena di accennare almeno al fatto che, quando essi sono

⁹ Gebert (2007) dà risalto al ruolo dell’articolo definito nelle lingue analitiche prive dei casi, nonché in due lingue slave meridionali (bulgaro e macedone) con un sistema casuale assai eroso. Tale carenza sarebbe compensata dall’articolo definito, posposto nelle due lingue balcaniche al nome (*deteto* / “bambino il”) come in una lingua arealmente vicina ma geneticamente diversa com’è il rumeno: *casele mele* / “case-le-mie”.

situati all'inizio della frase, assumono la funzione di avverbi frasali (Simone li definisce 'avverbi con doppia portata'), costituendo un ulteriore elemento di inciampo nell'operazione di traduzione nello slovacco: "non ha parlato stranamente" / *nehovoril divne*; "stranamente, non ha parlato" / *bolo to zvláštne, že nič nehovoril*. Il principio fondamentale che regola l'ordinamento degli elementi della frase in una lingua flessiva come lo slovacco (Mistrík, 1966) è rappresentato dalla cosiddetta "articolazione attuale dell'enunciato", collegata con l'articolazione delle due componenti della struttura informativa, 'tema' e 'rema'.

Si apre a questo punto la questione preliminare alquanto controversa dell'ordinamento fondamentale (non marcato) degli elementi basici della frase attribuibile allo slovacco¹⁰, che secondo molti sarebbe tipologicamente identico a quello della maggior parte delle lingue europee (non solo romanze): soggetto + verbo + oggetto (SVO). Considerando l'estrema mobilità di collocazione dei costituenti frasali nello slovacco, quasi del tutto svincolati da preoccupazioni di ordine morfologico, e la netta prevalenza di costrutti (percepibili da un'ottica italiana come procedimenti di focalizzazione) riteniamo di potere sostanzialmente condividere l'opinione del linguista slovacco J. Mistrík (1966), il quale respinge con decisione la tesi di quanti sostengono nel caso dello slovacco l'esistenza di un ordinamento basico SVO. Per quanto concerne la collocazione nel sintagma nominale dell'aggettivo con funzione attributiva, occorre dire che nell'italiano, e, più in generale, nelle lingue romanze prevale un ordinamento di tipo progressivo, agganciato all'ordine SVO¹¹. Questo fa sì che, tranne che nel caso dell'articolo definito, la testa del sintagma nominale (*determinatum*) sia situata a sinistra del modificatore (*determinans*). A tale ordinamento si contrappone nello slovacco e più in generale nelle lingue flessive un ordine di tipo regressivo (l'aggettivo a sinistra del nome) comune anche alle lingue analitiche germaniche e perfino di ceppo ugrofinnico (*gutes Mädchen, good girl, jó leány*). Mistrík (1966: 32) rileva, in particolare, l'influsso del latino nella posizione postnominale (*inverzné poradie*) dell'aggettivo con funzione attributiva nei testi letterari più antichi o in formule bibliche (*Písmo sväté, Duch Svätý* / "la Sacra Bibbia", "lo Spirito Santo", *Otče náš* / "Padre nostro") oppure in altre di largo uso (*Matica slovenská*), affermando che il posto canonico dell'aggettivo attributivo nello slovacco è quello 'prenominale'.

2.1. Pragmatica

Agganciando le nostre riflessioni, orientate sulla posizione sintattica in italiano moderno di alcuni elementi della frase, ad una prospettiva di natura pragmatica, legata alla progressione delle due componenti pragmatiche 'tema' e 'rema', occorre subito rilevare la difficoltà obiettiva di tracciare confini troppo rigidi e netti fra le due componenti informative. Per quanto riguarda lo slovacco, rivestono ancora oggi un'importanza fondamentale le

¹⁰ Si tratterebbe secondo Mistrík, riferendosi all'ordinamento basico SVO, attribuito da alcuni allo slovacco, di una classificazione convenzionale, con scarsi fondamenti teorici, "basata su esempi estrapolati dal contesto, diffusa dai manuali scolastici, sulla base del modello dell'inglese" (Mistrík, 1966: 54).

¹¹ Si segnala all'attenzione nell'ambito delle lingue romanze il caso alquanto anomalo del rumeno (dove risulta tradizionalmente più marcata la tendenza alla successione nome-aggettivo) che sembrerebbe avviato verso un ordine basico VSO secondo una tesi avvalorata fra gli altri anche da Renzi, rilevata da Gebert (2007).

riflessioni del linguista slovacco Mistrík, il quale, evidenziando i frequenti fenomeni di inversione delle due componenti informative di ‘tema’ e ‘rema’ nei testi scritti, sottolinea sul piano generale “l’evidente funzione stilistica espressiva, legata all’anteposizione del rema, situato alla testa all’enunciato” (Mistrík, 1966: 118–123). Sul fronte dell’italiano, nel corso degli ultimi decenni è stata espressa da parte di numerosi linguisti (da Berruto ad Agozzino) la crescente esigenza di pervenire ad un’opportuna ridefinizione concettuale delle categorie tradizionali, alquanto sfuggenti, di ‘tema’ e ‘rema’, spostando l’attenzione sulla categoria pragmatica di ‘focus’ d’interesse¹² nel rapporto fra l’enunciato e il parlante (cfr. Keenan – Schieffelin, 1976). Occorre quindi trasferire l’attenzione dal versante stilistico originario al versante comunicativo e in particolare alla dinamica conversazionale, dal momento che “la progressione testuale si caratterizza costantemente in riferimento al parlante e questo fenomeno sembra avere dei corrispettivi linguistici anche nella sfera segmentale. Relativamente a questioni di ordinamento lineare, questo si riflette sull’utilizzazione di determinate strutture testuali, oltre ad avere naturalmente influenza sulla distribuzione dell’informazione”(Agozzino, 1985: 29). La necessità di un’operazione di ridefinizione delle categorie di tema e rema viene condivisa anche dai linguisti cechi Svoboda (1991) e Klímová (2007) che spostano l’accento sul grado di dinamismo comunicativo dell’enunciato, sviluppando le premesse teoriche di Firbas. Spostandoci sul versante teorico slovacco, Mistrík, rifacendosi al principio firbasiano, basato sul grado di dinamismo comunicativo (*dynamický stupeň výpovědi*), rileva nello slovacco la tendenza di fondo verso una distribuzione progressiva del DC secondo il principio che quanto più un costituente è alla fine dell’enunciato, tanto più alto è il suo livello di dinamismo comunicativo. Viene così assegnato un particolare rilievo alla funzione pragmatica svolta dal sintagma verbale, nella sua posizione piuttosto variabile, dove si concentrerebbe il massimo grado di dinamismo comunicativo. Il predicato, che in slovacco svolge la funzione di elemento ‘di transito’ (*tranzitný člen*), che mette in relazione ‘tema’ e ‘rema’, presenta secondo Mistrík “una posizione variabile e dalla posizione neutra di mezzo può spostarsi in qualsiasi posizione, specie però in quella ‘eccentrica’ alla testa o alla fine dell’enunciato (specie quando esso coincide con il rema) quale indicatore di una messa in rilievo nel testo”. Mistrík conclude affermando che “il grado più elevato di dinamismo comunicativo si trova quindi racchiuso nella parola situata per lo più in fondo alla frase” (Mistrík, 1966: 116–120). La posizione frequente del verbo in fondo alla frase nei testi letterari slovacchi più antichi è riconducibile secondo lui all’influsso diretto del latino e alla formazione classica degli autori dei testi.

¹² Berruto (1985: 76–77) adotta la categoria pragmatica di ‘centro d’interesse comunicativo’ del parlante che prevale sulla struttura informativa interna della frase, parlando di “sintassi egocentrica del parlato”, nel senso che “il parlante può mettere in rilievo il centro d’interesse nel preferire una data frase enunciandolo anticipatamente sulla sinistra della frase e anche senza legami relazionali e funzionali con la configurazione sintattica della frase stessa”. Con l’affermarsi della prospettiva pragmatica l’attenzione si sposta così “dal versante stilistico originario [...] al versante comunicativo e, in particolare, alla dinamica conversazionale, con un deciso ampliamento di prospettive, e con una migliore comprensione dei fenomeni”(Sobrero, 1998: 427).

3. Costrutti marcati

3.1. Dislocazione a sinistra e a destra

I frequenti spostamenti dei costituenti della frase nell'italiano moderno sono alla base dell'ampia scala di procedimenti di focalizzazione in misura più marcata che in altre lingue romanze¹³, rilevabili, in diacronia, in numerose, significative attestazioni, appartenenti alla tradizione linguistica e letteraria dell'italiano¹⁴. Sullo spessore di diffusione di tali fenomeni trasgressivi hanno certamente pesato in forte misura gli effetti conformanti, legati alla codificazione normativa di ispirazione estetizzante, attuata nel Cinquecento da Pietro Bembo. Vale però la pena di ricordare a questo riguardo come l'umanista veneto (nei capitoli XXI–XXII del terzo libro delle *Prose della volgar lingua*), pur non censurandone l'uso, giustificasse il costrutto di focalizzazione della dislocazione a sinistra, soprattutto in chiave stilistica, relegandolo “all'ornamento e alla vaghezza del parlare”. La crescente diffusione nell'italiano moderno di una sintassi discontinua, legata alla varietà d'uso di procedimenti di focalizzazione (in particolare, la ‘dislocazione a sinistra’ e la ‘frase scissa’) è stata giudicata da Sabatini come uno dei fenomeni morfosintattici più peculiari della varietà dell'italiano dell'uso medio, anche se “ognuno di questi tratti ha alle spalle secoli di uso parlato e scritto anche pienamente letterario” (Sabatini, 1987: 145). Direttamente collegabile a tali tendenze è il costrutto marcato forse più diffuso nell'italiano moderno, specie nel registro parlato (in misura minore in quello scritto), la ‘dislocazione a sinistra’. La sua funzione principale è quella di evidenziare, anticipandolo sul lato sinistro dell'enunciato, l'argomento noto¹⁵ dell'enunciazione (per lo più un complemento diretto o indiretto) collocato in posizione postverbale. Va subito segnalata l'importante funzione disambiguante, svolta sul piano sintattico dalla copia pronominale che ha la funzione di compensare l'assenza nell'italiano di marche morfologiche, utili a distinguere la funzione sintattica del soggetto da quella dell'oggetto diretto. La funzione principale della dislocazione a sinistra (nella grande maggioranza dei casi viene dislocato a sinistra un gruppo nominale con funzione di complemento diretto o indiretto) è di compensare la sfasatura originaria fra la funzione sintattica, la funzione pragmatica e la posizione sintattica che il costituente occupa nella frase (Benincà:1988). Il ricorso al clitico di ripresa¹⁶ non

¹³ Sotto un profilo comparato con altre lingue romanze riportiamo alcune osservazioni di Simone (2011): “Mentre il francese ha la stessa versatilità dell'italiano quanto alle dislocazioni, lo spagnolo presenta forti restrizioni: la frase intera non può essere dislocata e la dislocazione a destra del dativo costituisce il modo non marcato di codificare: *se lo digo a tu hermano que...* ‘dico a tuo fratello che’ / ‘glielo dico a tuo fratello che’”.

¹⁴ L'attestazione letteraria più antica e prestigiosa è quella della *Carta Capuana* (960 circa) caratterizzata dall'anteposizione dell'oggetto diretto (*kelle terre*) seguito dalla copia pronominale *le* in posizione preverbale: *Sao ke kelle terre per kelle fini que ki contiene, trenta anni le possesse parte Sancti Benedicti*.

¹⁵ Nel caso della dislocazione a sinistra Benincà (1988) sottolinea che il costituente noto della frase non deve sempre identificarsi necessariamente con l'elemento informativo menzionato, ma esso spesso può rappresentare soltanto quello che si ritiene genericamente sia noto o presente nella mente dell'interlocutore.

¹⁶ “Una caratteristica che era tipica delle varietà medievali, e che ora è rimasta solo in alcuni membri della famiglia romanza, permetteva l'anteposizione di un complemento oggetto diretto senza

è però una caratteristica soltanto dell'italiano, ma si riscontra, oltre che nello spagnolo, specialmente nel francese che ha un'accentuata tendenza verso un uso iterato dei pronomi personali: *ça ne me plaît pas, moi*, lett. "questo non mi piace, me" o anche *moi, ça ne me plaît pas*, lett. "me, questo non mi piace". Da una prospettiva di analisi comparata emerge subito una differenza fondamentale rispetto allo slovacco e ad altre lingue flessive sintetiche (ad eccezione di due lingue slave meridionali, il bulgaro e il macedone). Alludiamo qui all'obbligo tassativo in italiano moderno della ripresa anaforica del pronome personale clitico che deve seguire il costituente dislocato a sinistra con la funzione di oggetto diretto, segnalando così il fenomeno di deviazione dall'ordine basico dei costituenti: "il libro, te l'ho già dato" / *knihu som ti už dal*. L'obbligo di contrastare l'oggetto per mezzo della copia pronominale¹⁷, che viene meno nel caso che venga dislocato un oggetto indiretto ("a me l'insegnante /mi / aveva dato l'ordine di rimanere in classe"), esiste in italiano anche nel caso che venga dislocato a sinistra un oggetto diretto quantificato. In questo caso è facoltativo l'uso della preposizione di: "(di) persone interessanti ne ho conosciute finora molto poche" / *zaujímavých ľudí som zatiaľ poznal veľmi málo*). Lungo il versante della variazione diastratica e diatopica della lingua si registra la diffusa tendenza nelle varietà regionali italiane (non limitate solo al centro-sud ma diffuse anche nell'Italia settentrionale e nella Toscana, con vari livelli di gradazione fino a punte estreme di parlato – parlato) ad utilizzare la dislocazione a sinistra dei pronomi tonici di prima e seconda persona singolare, accompagnati dalla copia pronominale (*clitic doubling*) preceduta dalla preposizione a: "a te non ti vogliamo". A tale riguardo vale la pena ancora di segnalare la tendenza all'uso ridondante della preposizione a nell'italiano parlato (Benincà: 1988) non soltanto per la messa in rilievo di un pronome personale tonico (deittico) come oggetto diretto, ma anche in presenza di un qualsiasi sintagma nominale: "a noi, le sue parole non ci hanno convinto" / *nás jeho slová vôbec nepresvedčili*; "a Carlo, le sue parole non l'hanno convinto" / *Karola jeho slová vôbec nepresvedčili*. Sempre a proposito della dislocazione a sinistra, viene segnalato da Benincà (1988) il largo uso nell'italiano popolare e regionale del clitico di ripresa in presenza di verbi psicologici (*piacere, sembrare, convincere*) che di per sé evocano una situazione conflittuale fra soggetto logico e grammaticale: "a Maria la carne le piace molto" / *Márii mäso veľmi chutí*.

La tendenza all'impiego facoltativo del clitico di ripresa, che non trova possibili riscontri nello slovacco e nella maggior parte delle lingue flessive, prevale pure in presenza di casi obliqui e di un qualsiasi sintagma preposizionale: "di lavoro non (ne) parlo mai volentieri"; "a Paola (le) ho prestato molti libri"; "con te non ci esco più"; "al cinema non voglio più andarci da solo". Un costituente facente parte di una proposizione subordinata

doverlo 'copiare' con un pronome clitico e senza doverlo contrastare con l'intonazione nei contesti in cui oggi noi diciamo: il libro, te lo porterò domani. Nella lingua moderna, un oggetto anteposto senza copia pronominale è possibile solo se è contrastato sia semanticamente che intonativamente. La frase sarebbe quindi oggi possibile solo con questo valore: i LIBRO, ti porterò domani (non altre cose)" (Benincà, 1998: 255).

¹⁷ Nell'area linguistica balcanica si segnala all'attenzione il caso anomalo di una lingua slava come il bulgaro, che prevede il ricorso alla copia pronominale con l'articolo definito in posizione enclitica, posposto al complemento oggetto diretto, estraposto a sinistra: *pismoto go izpratich* / lettera **la** l'ho spedita. Un fenomeno, questo, "la cui reale portata non può essere ridotta ad un semplice balcanismo" (Tomelleri, 2005: 197).

esplicita può essere dislocato all'inizio della proposizione subordinata (Salvi – Vanelli, 1992): “credo che, mio padre, lo stimano tutti”; “mio padre, credo che lo stimano tutti”. Nello slovacco risulta invece per lo più inammissibile la dislocazione a sinistra di proposizioni subordinate implicite, in particolare quella con funzione di proposizione oggettiva implicita: “telefonare, ormai certo non telefona” / *volat', už určite nezavolá*; “partire, ha detto che non sarebbe partito”; “di aiutarmi sempre, me l'aveva promesso”. In italiano, il clitico di ripresa è presente in compagnia di verbi modali, accompagnati dall'infinito, o di enunciati segmentati: “aiutarlo, avrei potuto aiutarlo”; “giurare, lo fa sempre”. Trova una possibile rispondenza nello slovacco la dislocazione a sinistra della forma esplicita della proposizione dipendente oggettiva: “che possa ancora venire, non ci credo più” / *žeby ešte prišiel, tomu už neverim*. Non trova invece alcun riscontro la dislocazione a sinistra del participio passato, riformulabile solo con l'infinito del verbo: “arrivare /arrivata non è arrivata” / *prísť ešte neprišla*.

Ad essere dislocato a sinistra può essere anche un aggettivo con la funzione di complemento predicativo del soggetto. Tale tipologia di topicalizzazione dell'aggettivo, dislocato a sinistra in posizione marcata, con la funzione sintattica di predicato nominale, trova una rispondenza alquanto dubbia nello slovacco, ferma restando l'assenza del clitico di ripresa. Nell'italiano è preferibile in questo caso il ricorso al clitico accusativo lo: “sfortunato, Luca lo è stato sempre” / *smoliar, Lukáš vždy bol smoliar*. In italiano può essere dislocato a sinistra, invece della parte nominale, anche un complemento predicativo del soggetto che esclude però la ripresa pronominale: “felice, non mi sembra affatto felice”; “del tutto nuovo, quel nome non mi torna” / *del tutto nuovo, quel nome non me lo torna”. In alcuni casi si può dislocare a sinistra anche un pronome con funzione di oggetto diretto (“questo bisogna farlo”) oppure un quantificatore, separato da una virgola: “poche, ne ho conosciute”. I sintagmi quantificati negativamente non possono però essere dislocati: “alcuni amici, li abbiamo trovati”, “tre settimane, le ho trascorse aspettando una risposta”; *nessuna spiegazione, non l'ho trovata; *nessuno, non l'ho invitato nemmeno io; *niente, lo pensava anche Marco.

3.2. Dislocazione a destra

Una variante di costrutto marcato, simile alla dislocazione a sinistra, anche se rispondente ad una strategia opposta, è la dislocazione a destra di un segmento di frase, rappresentato da un complemento oggetto, da un complemento indiretto o da un'intera proposizione, anticipati da un pronome atono: “lo conosco il vicino”; “gli telefono domani a Sergio”; “ne ho comprati tanti di libri”; “lo sai che sono una persona seria”; “ci viene volentieri a fare una passeggiata con noi”. La dislocazione del tema a destra è a volte obbligatoria (“c'era una volta un re”; “sono le cinque”) quasi obbligatoria come nelle frasi esclamative (“com'è bella questa vacanza”) oppure invece facoltativa (“ha ragione tuo padre”). Diffusa per lo più nel parlato, la dislocazione a destra è finalizzata alla messa in rilievo non del tema (come nel caso della dislocazione a sinistra) ma dell'elemento nuovo, costituito dal predicato verbale. Il suo indice di frequenza risulta però inferiore a quello della dislocazione a sinistra, con l'uso facoltativo della ripresa pronominale: “non (la) mando oggi,

quella lettera”. Una seconda tipologia di dislocazione a destra diffusa nel parlato è quella dove gli elementi dislocati a destra “possono essere considerati dei ripensamenti” (Salvi – Vanelli, 1992), aggiunti alla frase per completare un enunciato che risulti poco chiaro, conferendogli maggiore chiarezza espositiva: “non lo incontro da un pezzo, Antonio”.

4. Costruzione passiva

Uno dei meccanismi di messa in rilievo maggiormente radicati nella fenomenologia di procedimenti con ordine marcato diffusi nell’italiano è la costruzione passiva. Si tratta in questo caso di una struttura inaccusativa, basata su una perifrasi verbale che svolge nell’italiano una funzione stilisticamente più elegante e ad un livello più elevato della dislocazione a sinistra, trovando un largo impiego soprattutto nel registro scritto e nel linguaggio giornalistico (Dardano, 1997). La costruzione passiva, che ha un impiego assai più circoscritto nello spagnolo e nel francese¹⁸, presenta una frequenza d’uso piuttosto limitata nello slovacco, dove prevale l’uso di un soggetto generico indefinito con la terza persona plurale del verbo, assai diffuso peraltro anche in italiano: *včera v Taliansku zostavili novú vládu* / “ieri in Italia è stato formato / hanno formato/ il nuovo governo”. Alla fissità e rigidità di quest’ultimo costrutto con un soggetto generico indeterminato fa da contrappunto nel costrutto passivo la variabilità di collocazione del soggetto grammaticale che nella costruzione passiva, data la sua natura di struttura inaccusativa, può occupare sia la posizione postverbale, propria del complemento oggetto (“sono state approvate nuove misure di austerità dal governo”), sia quella che precede il predicato verbale (“nuove misure di austerità sono state approvate dal governo”). Uno dei maggiori punti di forza della costruzione passiva, sotto l’aspetto delle proprietà semantiche e testuali, è soprattutto quello legato alla posizione gerarchicamente preminente che viene ad occupare l’oggetto, dislocato nella posizione sintatticamente marcata di soggetto. In tal modo esso svolge una funzione di messa in rilievo simile a quella della dislocazione a sinistra ma su un piano stilisticamente più elevato ed elegante (“ieri tuo fratello è stato visto uscire dal teatro”). L’importante risorsa stilistica, rappresentata dalla costruzione passiva, va individuata nel fatto che essa “serve specialmente nella lingua scritta per focalizzare l’agente / esperiente che segue il verbo, dove compaiono gli elementi informazionalmente nuovi” (Salvi – Vanelli, 1992: 35). Grazie alla sua funzione implicitamente allusiva e reticente, dal momento che il complemento di agente rimane spesso occultato, il costrutto passivo rappresenta una risorsa assai significativa nella strategia comunicativa del linguaggio della stampa o del politichese.

Agganciando le nostre riflessioni alla dinamica evolutiva dell’italiano e alle linee di tendenza più attuali, occorre tuttavia segnalare la tendenza verso un sensibile regresso della frequenza d’uso del passivo. Questo, secondo noi, può essere attribuito, almeno in parte, ad una certa pesantezza strutturale del costrutto, in contrasto con la tendenza generale verso un progressivo allineamento dell’italiano ad uno standard europeo, in direzione di una semplificazione e ammodernamento della sua complessa architettura morfosintattica. Concludiamo affermando che il sensibile regresso nell’uso del costrutto passivo,

¹⁸ Nello spagnolo e nel francese prevale il ricorso al soggetto indefinito (assai diffuso peraltro anche nell’italiano, specie nella varietà regionale toscana) *se* e *on*: “si è rotto il bicchiere” / *se rumpió il vaso*; *on a rompu le verre*; “ieri *si* è andati tutti quanti al cinema”.

all'interno dell'opposizione di diatesi attivo/passivo, fa apparire tale costrutto marcato statisticamente sempre più marginale, specie nel parlato conversazionale, nelle forme di passivo con agente¹⁹.

5. Il costrutto scisso

La funzione svolta dal costrutto segmentato, diffuso sia nel parlato che nello scritto, è quella di evidenziare sul piano pragmatico, come nel caso della dislocazione a sinistra, il dato informativo nuovo, il 'rema' (*comment*), dividendo l'enunciato in due blocchi informativi distinti e "facendo risalire gerarchicamente il costituente che si intende enfatizzare dalla sua posizione originaria neutra" (Dardano, 1997: 448). Si tratta di un costrutto largamente diffuso specialmente nel francese e assolutamente funzionale alla struttura della lingua francese, come emerge dalla dettagliata descrizione del costrutto, fornita dagli stessi grammatici francesi nella *Grammaire générale et raisonnée* di A. Arnauld e C. Lancelot (1609), tanto che il costrutto scisso venne considerato fin dal Settecento una costruzione peculiare e distintiva della lingua francese (Roggia, 2008). Prevale quindi l'opinione che tale costrutto sia penetrato in Italia nel '700 proprio dalla Francia. Mistrík (1966: 104) qualifica la frase scissa (*vytýčená vāzba*) come un costrutto allogeno di origine francese, un 'gallicismo', "diffuso specialmente nel genere oratorio e nella produzione pubblicistica", sebbene oggi risulti ormai di largo uso anche nel parlato: *je to on, ktorý ťa podviedol* / "è stato lui che ti ha ingannato". In diacronia vale la pena, tuttavia, di segnalare nell'italiano la presenza di alcune importanti attestazioni letterarie²⁰, risalenti già ad epoche precedenti, che documentano la diffusione di tale costrutto di focalizzazione, correggendo così almeno in parte la tendenza prevalente a considerare il costrutto come un 'gallicismo' (Roggia, 2008). L'elemento portante della segmentazione sintattica (*focus – marking devices*, nei termini di Lambrect) sul quale è basato questo costrutto marcato cui ricorre spesso l'italiano (e in misura assai maggiore il francese) è una struttura copulare aperta di carattere specificativo, dove il referente viene specificato dall'elemento che si intende enfatizzare e che appare al secondo posto in ordine di sequenza²¹. L'ordine di progressione nella frase scissa appare pertanto basato sul seguente schema di successione fisso: copula + costituente focalizzato + che + il resto della frase: "saranno le imprese private che otterranno importanti

¹⁹ Sull'impiego statisticamente trascurabile del passivo specie nel parlato Beretta osserva: "Le esigenze comunicative che motivano il passivo – portare a *topic* il complemento e viceversa abbassare di grado l'agente o cancellarlo – nell'uso medio sono soddisfatte per via sintattica, con la dislocazione a sinistra dell'oggetto ('la parola alla gente bisogna darla subito; io il caffè lo voglio bello forte'), senza toccare la forma del verbo e con il vantaggio di non dovere abbassare di rango sintattico agenti di I o II persona" (Beretta, 1998: 220–221).

²⁰ Riportiamo due esempi letterari, tratti da Dardano (1997): "Et dove per lo fuggir del sole la sopravvenuta ombra della terra, levando il colore alle cose, mi lievi e tolga la vista loro, *non è che* io nella tacita notte le stelle mirando non pensi" (Bembo [1470–1547], *Gli Asolani*); "Però, comunque si sia, *non è che* non si debba lodar più colui che favoleggia sopra la verità d'una istoria che colui che ritrova la favola tutta. Risposta dell'oppositore. Il poeta non è poeta senza l'invenzione" (Tasso [1544–1595], *Apologia in difesa della 'Liberata'*, 27).

²¹ La definizione forse più sintetica ed efficace sul costrutto scisso è stata data da Lambrect, quando dice: "The occurrence of cleft constructions in a language correlates with the degree of positional freedom of prosodic accents and syntactic constituents in that language" (Lambrect, 2001: 488).

vantaggi” / *budú to súkromné podniky, ktoré získajú dôležité výhody*. Mentre il costrutto segmentato con una subordinata esplicita può essere usato sempre, la subordinata implicita può essere usata solo quando l’elemento focalizzato che compare dopo la copula è il soggetto della subordinata seguente (“saranno le imprese private ad ottenere il sostegno statale”). Il costrutto con il verbo all’infinito, che non trova riscontro nello slovacco e più in generale nelle lingue flessive, è addirittura preferibile secondo alcuni (Benincà, 1988) alla forma esplicita sia nel registro parlato che in quello più formale, anche se esso è preferibile quando il costituente focalizzato è un soggetto animato: “è stato Paolo a cadere”; “è stato il bicchiere che si è rotto”. Uno dei motivi principali che giustifica la maggiore frequenza d’uso della forma implicita del verbo rispetto a quella esplicita è la sua struttura assai più sintetica e concisa, evitando fenomeni di ridondanza e un cumulo di voci verbali, come accadrebbe utilizzando invece la forma esplicita²². La posizione riservata nella struttura frasale all’elemento contrastato (Salvi – Vanelli, 1992) può essere occupata da vari costituenti frasali (un sintagma nominale, un sintagma preposizionale, o un’intera proposizione): “è stato Luca che non mi ha voluto invitare”; “è con lui che vorrei passare queste vacanze”; “è studiando che si imparano molte cose”. Risultati meno accettabili si ottengono invece con un costituente rappresentato da un sintagma aggettivale o avverbiale (“è ricco che è diventato”; “è stasera che vorrei venire”). Fra le varie tipologie d’uso qui elencate, la tipologia più caratteristica d’uso, diremmo ‘prototipica’, è quella associata ad un sintagma preposizionale. Occorre ricordare infine che la copula viene sempre accordata nel genere e nel numero col costituente focalizzato (“sei tu che hai vinto”; “sono loro che hanno vinto”). Nel caso che l’elemento da evidenziare sia un pronome di prima o seconda persona, l’accordo si ha solo quando il pronome svolge la funzione di soggetto²³, non si ha invece quando il pronome si presenta nella forma obliqua: “sei stato tu a dargli la notizia”; “è me che tutti considerano colpevole”.

La funzione forse più significativa svolta dalla frase scissa sul piano informativo è anzitutto quella di isolare l’elemento scisso quale *focus* dell’enunciato, puntando sulla topicalizzazione del costituente più distante dalla focalità, sia a ragione della sua posizione preverbale sia specialmente per la sua posizione strutturalmente topicale quale *preferred topic* (Lambrecht, 1994). Come nel caso del costrutto dell’anteposizione contrastiva (o ‘topicalizzazione contrastiva’), anche il costrutto della FS presuppone che l’elemento da focalizzare, isolato dal resto dell’enunciato, per lo più contrastato, rappresenti l’informazione nuova, mentre la subordinata costituisce il contenuto presupposto²⁴. Da un

²² Afferma a tale proposito la Benincà: “La subordinata implicita è preferibile anche quando, in presenza di un soggetto animato, il verbo della subordinata esprime un’azione volontaria o che comunque implica una componente di intenzionalità da parte del soggetto stesso” (Benincà, 1988: 202).

²³ L’uso del pronome personale soggetto, a posto del pronome personale oggetto (“sei tu che abbiamo invitato”; “è te che abbiamo invitato”), non trova sempre tutti concordi i grammatici. Mentre tale costrutto viene giudicato inammissibile da qualcuno (Dardano, 1997: 514) esso viene invece segnalato da Salvi – Vanelli (1992: 186).

²⁴ L’uso di tale costrutto risulta assai più libero rispetto a quello del costrutto scisso, in quanto non è soggetto alle restrizioni della frase scissa e il suo uso è esteso anche nel caso di quantificatori positivi o negativi: “nessuno, voglio incontrare”; “tutto, ho considerato”; *è nessuno che voglio incontrare; *è tutto che ho considerato.

punto di vista comparativo con lo slovacco, che ha rappresentato finora il nostro costante termine di paragone, l'elemento di maggiore divergenza è forse quello legato al fatto che allo slovacco e alle lingue flessive in generale risulta del tutto estranea la costruzione diffusa invece nell'italiano, basata sulla forma infinitiva introdotta dalla preposizione a: “saranno le imprese private ad ottenere importanti vantaggi”. Alla frequenza d'uso dei costrutti scissi²⁵, sia nel parlato che nello scritto, (noi riteniamo, però, più nello scritto che nel parlato) risulta collegabile secondo Simone (1998) il costrutto scisso di forma negativa, d'uso assai moderno, diffuso nel parlato: “non è per caso che avresti un accendino?” Conviene infine ricordare che mancano nell'italiano (ma non in alcune varietà dialettali settentrionali) le FS interrogative con il costituente in posizione postcopulare: *è chi che te l'ha fatto?

Una variante di costrutto scisso assai diffusa in vari registri della lingua e in forte espansione è quella legata al costrutto ‘pseudoscisso’ (*wh-clefts*), basato sul seguente schema di successione: introduttore + verbo base + copula + costituente focalizzato: “quello che non capisco è perché si sia arrabbiato così tanto”; “chi me lo aveva sempre detto è stata mia moglie”. L'unica differenza fra la frase scissa e il costrutto pseudoscisso è quella che nel costrutto pseudoscisso il segmento frasale, rappresentato dal costituente topicalizzato, si trova situato in fondo alla frase. Anche nel caso della variante del costrutto pseudoscisso non trova rispondenza nello slovacco la costruzione con la forma infinitiva del verbo, preceduta dalla preposizione a, di largo uso specie nell'italiano scritto: “è stato il Premier stesso a confermare ai giornalisti la notizia” / *bol to sám premiér, ktorý novinárom potvrdil túto správu*.

6. Conclusioni

Da una prospettiva comparativo-contrastiva abbiamo messo in evidenza alcune differenze significative sul piano sintattico fra l'italiano e lo slovacco, soffermandoci su alcuni procedimenti con ordine marcato (presenti sia in sincronia che in diacronia²⁶) utili a riprodurre il grado di dinamismo comunicativo in costrutti, basati sull'ordine libero delle parole nello slovacco. Per mancanza di spazio abbiamo dovuto rinunciare ad allargare la nostra analisi ad altri costrutti di focalizzazione come *l'anteposizione contrastiva* e il *tema sospeso* (una variante sintattica, inquadrabile nella grande categoria degli anacoluti, quale variante di *nominativus pendens* o *soggetto assoluto*) presenti peraltro anche nello

²⁵ Vale la pena di segnalare i risultati piuttosto significativi di un'analisi comparata effettuata da Roggia (2008). Essa si basa sul censimento di un ampio *corpus* di frasi segmentate in italiano e in francese, che rivelerebbero una maggiore concentrazione nell'italiano del costrutto scisso nei testi formali e monologici “i più pianificati e lontani dal polo della conversazione informale, inducendo quindi a rivedere la tesi vulgata che fa delle frasi scisse costruzioni tipiche soprattutto del parlato e di varietà informali della lingua” (Roggia, 2008: 10).

²⁶ Trifone, sottolineando la funzione di rottura nei confronti dei moduli stilistici, propri della tradizione linguistico-letteraria, con ‘la solita nenia delle frasi lisciate da 50 anni’, attuata dal Verga attraverso l'impiego trasgressivo di alcuni costrutti di topicalizzazione (dislocazione a sinistra e a destra) afferma: “Questi procedimenti di messa in rilievo di un elemento della frase, comunissimi negli scambi dialogici, saranno utilizzati con frequenza anche maggiore nella versione teatrale della *Cavalleria rusticana*” (Trifone, 2007:103).

slovacco. I procedimenti di ordine marcato da noi esaminati riflettono storicamente forti spinte trasgressive presenti da sempre sia nel parlato che nello scritto ma scoraggiate ed emarginate dall'ideologia normativa, rigidamente conformante di Bembo. Ciononostante, in diacronia, si registrano numerose, significative attestazioni nella tradizione linguistica e letteraria dell'italiano, da Dante a Verga. Quello che conta rilevare a questo punto è che il ricorso sempre più diffuso a procedimenti discorsivi con ordine marcato ha fatto sì che, specie la dislocazione a sinistra, venga ormai percepita dal parlante come un procedimento non marcato, facendo apparire assai incerto e labile nell'italiano moderno il confine fra ordine basico e ordine marcato. Tutto questo sembrerebbe legittimare la tesi di quanti sostengono che oggi l'ordinamento delle strutture testuali nei processi comunicativi risulta sempre più modulato pragmaticamente in relazione al parlante (Berruto, 1985) sotto il segno di una sintassi sempre più asimmetrica e discontinua. Si assiste quindi all'avvento di una strategia conversazionale segmentata, agganciata "ad una progettazione di moduli discorsivi a breve raggio, in funzione del grado di informalità comunicativa" (Sobrero, 1998: 426), convogliando quella che Berruto definisce 'sintassi egocentrica del parlato'.

Spostandoci ora sul versante delle lingue flessive appaiono ancor oggi di fondamentale importanza le riflessioni sulla dinamica dei processi comunicativi e all'articolazione informativa delle categorie di 'tema' e 'rema', compiute già nei primi anni del Novecento da Mathesius (1907) che ha fornito lo spunto a successivi studi comparati, orientati sull'ordine delle parole in ceco²⁷, in inglese o nelle lingue slave. Le riflessioni fondamentali di Mathesius, contenute soprattutto nell'opera postuma (1961), sfociarono come sappiamo nell'elaborazione della teoria sintattica dell'attualizzazione, legata all'ordine delle parole nel ceco, aprendo la strada ad ulteriori sviluppi da parte di altri significativi rappresentanti della corrente del funzionalismo e allargando le riflessioni alle lingue slave²⁸. Spostandoci sul versante dello slovacco, l'indagine teorica più articolata e significativa è stata quella compiuta nella metà degli anni Sessanta dal linguista slovacco Mistrík, al quale va rivendicato fra l'altro il merito di avere ripercorso le tappe principali degli studi orientati sull'ordine dei costituenti della frase e sulle categorie informative di 'tema' e 'rema', mettendo a fuoco gli aspetti più controversi di natura terminologica. Mistrík (1966: 120), muovendo dal presupposto che in una lingua flessiva come lo slovacco la funzione grammaticale dell'ordine delle parole riveste un'importanza piuttosto marginale (*okrajový význam*)

²⁷ Mathesius (1951) ha messo l'accento, in particolare, sulla funzione preminente dell'ordine delle parole per l'articolazione attuale dell'enunciato rispetto a quella secondaria svolta da altri fattori (la componente ritmica, quella di ordine grammaticale e quella sintattica). Sviluppando tale tesi, Firbas pervenne alla conclusione che l'ordine delle parole rappresenta "il fattore fondamentale della prospettiva funzionale dell'enunciato nelle lingue slave" (*nejzávažnějším prostředkem funkční větné perspektivy*).

²⁸ Daneš (1959: 8) in uno studio comparato sull'ordine delle parole nelle lingue slave (*K otázce pořádku slov v slovanských jazycích*), sviluppando la teoria sintattica dell'attualizzazione (AČ) elaborata da Mathesius, ha sottolineato la tendenza assai più marcata del ceco rispetto allo slovacco o al russo, ma più in generale delle lingue flessive rispetto a quelle analitiche, di attuare il principio dell'articolazione attuale della frase da lui chiamata *perspektiva výpovědi* ('prospettiva dell'enunciato') realizzata con l'ordine delle parole.

attribuisce un rilievo preminente alla posizione occupata dal verbo²⁹ nell'enunciato. In particolare, va rivendicato al linguista slovacco il merito di avere segnalato l'importanza fondamentale delle riflessioni di Firbas (1961) che condussero alla definizione chiave di 'prospettiva funzionale dell'enunciato', aprendo la strada agli studi di Svoboda (1991) e, in tempi più recenti, agli studi comparati fra italiano, ceco e inglese di Klímová (2007).

Nella nostra breve indagine ci siamo sforzati di cogliere gli elementi più significativi di convergenza o di diversità fra una lingua flessiva come lo slovacco (caratterizzato da un ordine quasi del tutto libero delle parole) e una lingua analitica come l'italiano, con numerosi elementi flessivi, la cui flessibilità si manifesta attraverso la forte mobilità di alcuni sintagmi e un'ampia scala di focalizzazioni. Ci auguriamo che la nostra analisi comparata, volta ad evidenziare, in sincronia e in diacronia, alcuni elementi di affinità e di divergenza fra le due lingue prese a confronto, possa fornire utili spunti per ulteriori studi comparati sull'ordine dei costituenti fra le due lingue.

Résumé. Komparatívna analýza slovosledu v taliančine a v slovenčine. V príspevku sme na komparatívnej báze preskúmali niektoré špecifické slovosledné javy v taliančine, ktorá sa vyznačuje značnou flexibilitou niektorých vetných členov. Poukázali sme na niektoré príznakové konštrukcie ako možné ekvivalenty voľných slovosledných konštrukcií v slovenčine, kde sa aktuálne členenie výpovede realizuje pomocou voľného slovosledu na základe výpovednej dynamickosti vetných členov.

Bibliografia

- AGOZZINO, Donatella (1985), "Analisi delle strutture informative nel parlato", in: Franchi De Bellis, A. – Savoia, L. M. (a cura di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive*, Roma: Bulzoni, 19–32.
- BENINCÀ, Paola (1988), "Ordine normale e ordini marcati", in: Renzi L. – Salvi, G., *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. I, Bologna: Il Mulino, 115–225.
- BENINCÀ, Paola (1998), "Sintassi", in: Sobrero, A. A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Roma-Bari: Laterza, 247–290.
- BERETTA, Monica (1998), "Morfologia", in: Sobrero, A. A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Roma-Bari: Laterza, 193–245.
- BERRUTO, Gaetano (1985), "Dislocazioni a sinistra" e 'grammatica' dell'italiano parlato", in: Franchi De Bellis, A. – Savoia, L. M. (a cura di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso: teorie e applicazioni descrittive*, Roma: Bulzoni, 59–82.
- DANEŠ, František (1959), "K otázce pořádku slov v slovanských jazycích", *Slovo a slovesnost*, ročník 20, číslo 1, 1–10.

²⁹ Un esempio dimostrativo può essere il seguente enunciato, con la dislocazione a sinistra dell'oggetto diretto e il verbo rematico in fondo alla frase, riformulabile in italiano ricorrendo alla costruzione passiva: "le due persone sospette vengono ancora ricercate dalla polizia" / *dve podozrivé osoby polícia stále hľadá*.

- DARDANO, Maurizio – TRIFONE, Pietro (1997), *La nuova grammatica della lingua italiana*, Milano: Zanichelli.
- FIRBAS, Jan (1961), “Ještě k postavení příslovečného určení v angličtině a v češtině z hlediska aktuálního členění větného” [Another note on the position of the situational adverbs in English and Czech from the point of view of functional sentence perspective], *Sborník prací filozofické fakulty brněnské univerzity*, Brno, Řada A–9, 153–156.
- FIRBAS, Jan (1991), “Il funzionamento del dinamismo comunicativo nella prospettiva funzionale della frase”, in: Sornicola, R. – Svoboda, A. (a cura di), *Il campo di tensione. La sintassi della scuola di Praga*, Napoli: Liguori, 194–209.
- GEBERT, Lucyna (2007), “Considerazioni sulla struttura dell’informazione nelle lingue slave”, in: Trovesi, A. (a cura di), *Atti del convegno di Linguistica Slava di Bergamo*, Università degli Studi di Bergamo: Bergamo, 11–24.
- JACOVÁ, Zora (2010), “L’ordine delle parole in Italiano antico”, *Studia romanistica*, Vol. 10, Num. 2 / 2010, Ostrava: FF OU, 31–47.
- KEENAN, Edward L. – SCHIEFFELIN, Bambi. B. (1976), “Topic as a Discourse Notion: a Study of Topic in the Conversation of Children and Adults”, in Li, C. N. *Subject and Topic*, New York.
- KLÍMOVÁ, Eva (2007), “Osservazioni sulle scale semantiche in italiano a confronto dell’inglese e del ceco”, *Écho des Études Romanes*, vol. III, num.1, České Budějovice: JČU, 173–181.
- LAMBRECT, Karl (2001), “A framework for the analysis of cleft constructions”, *Linguistics*, 39, 463–516.
- MATHESIUS, Vilém (1961), *Obsahový rozbor současné angličtiny na základě obecně lingvistickém*, Praha: Nakladatelství Mír.
- MISTRÍK, Jozef (1964), *Slovosled a vetosled v slovenčine*, Bratislava: Slovenská akadémia vied.
- ROGGIA, Carlo Enrico (2008), “Frase scisse in italiano e in francese orale: evidenze dal CORAL-ROM”, *Cuadernos de Filologia Italiana*, vol. 15, 9–29.
- SABATINI, Francesco (1987), “L’uso di fronte alla norma”, in: Jacobelli, J. (a cura di), *Dove va la lingua italiana*, Roma-Bari: Laterza, 140–148.
- SALVI, Giampaolo – VANELLI, Laura (1992), *Grammatica essenziale di riferimento della lingua italiana*, Firenze: Paoletti.
- SIMONE, Raffaele (1998), “Stabilità e instabilità nei caratteri originali dell’italiano”, in: Sobrero, A. A. (a cura di), *Introduzione all’italiano contemporaneo. Le strutture*, Roma-Bari: Laterza, 41–100.
- SIMONE, Raffaele (2011), [[http://www.treccani.it/enciclopedia/sintassi_\(Enciclopedia dell’Italiano\); cit. 6.3.2013](http://www.treccani.it/enciclopedia/sintassi_(Enciclopedia_dell'Italiano);_cit.6.3.2013)].
- SOBRERO, Alberto Antonio (1998), “Pragmatica”, in: Sobrero, A. A. (a cura di), *Introduzione all’italiano contemporaneo: Le strutture*, Roma-Bari: Laterza, 237–276.
- SVOBODA, Aleš (1991), *Le posizioni nell’ordine delle parole ceco dal punto di vista dell’articolazione attuale*, in: Sornicola, R. – Svoboda, A. (a cura di), *Il campo di tensione. La sintassi della scuola di Praga*, Napoli: Liguori, 423–452.

TOMELLERI, Vittorio (2005), “Il raddoppiamento dell’oggetto in bulgaro: tra descrizione e prescrizione”, *Studi slavistici*, num. 2, 195–198.

TRIFONE, Pietro (2007), *Malalingua*, Bologna: il Mulino.

Zora Jačová
Katedra romanistiky
Filozofická fakulta
Univerzita Komenského v Bratislave
Gondova 2
SK-814 99 BRATISLAVA
Repubblica Slovacca